

---

## LUIGI MARIO GARINO

Apparteneva da oltre vent'anni alla Società Ligure di Storia Patria, che ne ricorda la presenza discreta ma assidua, la partecipazione costante, gli interessi culturali, che si erano andati affinando nel corso degli anni, portandolo sempre di più verso il culto degli studi storici, apparentemente così lontani da quelle attività sperimentali a cui L. M. Garino aveva dedicato la parte più nota della sua laboriosa esistenza.

E' mancato il 2 aprile 1971 a Genova, dov'era nato da antica famiglia genovese poco meno di ottantaquattro anni prima; e se n'è andato in silenzio, quasi per non turbare la serenità degli amici, che inutilmente, da qualche settimana, chiedevano sue notizie, sorpresi di non incontrarlo in occasioni alle quasi era assiduo. In silenzio: quasi in punta di piedi, come aveva cercato di percorrere il lungo cammino della sua vita, sempre impegnata ad evitare che altri si accorgesse di lui e lo facesse oggetto di riconoscimenti e di onori.

La sua stessa vita, costellata di rinunce, a volte meditate, ma più spesso subite, sembra essersi svolta su un cammino caratterizzato da tornanti sempre improvvisi. Abbandona presto gli studi medici per iscriversi alla Facoltà di Chimica e Farmacia, dove, attratto dal fascino di un maestro quale Alberico Benedicenti, ne segue le attività come allievo interno, e forse già ne intuisce e condivide la vocazione di storico. Si laurea nel luglio del 1911, ma lo coglie la guerra libica. Sogna di riprendere gli studi di medicina per conseguire una preparazione che gli consenta di dedicarsi attivamente alla chimica fisiologica, che costituiva, in quegli anni, una disciplina da pionieri, ma il 1° dicembre è già nelle file dell'esercito, partecipa alla campagna di Libia. Si illude di essere congedato nel 1913, e Benedicenti lo accoglie a braccia aperte, lo nomina aiuto volontario poi assistente effettivo, e gli rende possibile di portare a termine le prime esperienze sopra una sostanza, la tribromopivurina, che apriva nuovi orizzonti nel campo della narcosi ed in quello dello studio del ri-

cambio; ma nel marzo 1914, è richiamato alle armi. Non sarà congedato che negli ultimi mesi del 1920. In nove anni, dal 1911 al '20, Garino trascorre in laboratorio un solo anno sparuto; gli altri otto anni, li passa nelle file dell'esercito. Gioventù in uniforme! Partito a 24 anni, restituito alla vita « civile » a 33. La guerra italo-turca alle spalle, un periodo presso la compagnia lanciafiamme, un altro presso la compagnia lanciagas, l'organizzazione della prima linea contro gli attacchi con gas aggressivi per tutta la zona della Terza Armata, dal dosso Faiti alla foce del Timavo, Garino aveva sperimentato e diffuso tra le nostre truppe « respiratori a filtro di carbone » basati sullo sfruttamento del fenomeno di adsorbzione fra solidi e gas. Prima che la guerra finisse, attraverso gli interrogatori dei prigionieri, il suo nome era ben conosciuto anche al di là delle linee, tanto che, cessate le ostilità, davanti al problema, particolarmente sentito dalle attrezzatissime industrie tedesche e cecoslovacche, di trovare ai « carboni attivi » un largo impiego pacifico, un'importante industria cecoslovacca lo sollecita ad occuparsi della utilizzazione dei « carboni attivi » nell'industria saccarifera, un settore in cui eccelsero le doti di ricercatore e di innovatore del compianto Garino. A lui l'industria saccarifera italiana rimase debitrice di procedimenti che ridussero al minimo l'impiego dei « carboni attivi » e che portarono all'impiego di scambiatori ionici ed alla modificazione degli impianti di evaporazione negli zuccherifici interessati allo sfruttamento di barbabietole prodotte nella bassa valle del Po.

Tutto questo fu realizzato da Garino sempre con attrezzature limitatissime, ma sulla base di intuizioni, di sperimentazioni accurate, di uno spirito di osservazione che lo portò ad imboccare strade diverse da quelle indicate da studiosi di maggior fama ed a ricercare sempre le origini anche lontane dei fenomeni sottoposti alla sua attenzione. Così, davanti al grosso problema della decolorazione dei sughi zuccherini, mentre nei principali centri della produzione saccarifera mondiale, sulla suggestione di quella che in quel momento era considerata la maggiore autorità del settore, si approfondiva sempre di più lo studio della « costellazione chimica » della superficie dei carboni attivi, Garino, per conto suo e per una strada del tutto diversa, individuò la causa della scarsa efficacia del nuovo decolorante, attraverso cinque anni di ricerche che lo portarono a risolvere il problema, accelerando, nei limiti del possibile, la velocità di evaporazione dei sughi. Ancora più significativa fu l'impostazione data dal Garino alle ricerche sulla corrosione che negli anni 1930-31 si era riscontrata negli impianti delle barbabietole. Accertato che i fenomeni di corrosione erano dovuti alla pre-

senza di elevate quantità di cloruri e che forti quantità di cloruro di sodio erano specialmente concentrate nei « solchi saccariferi » delle barbabietole provenienti dalle « valli » del Polesine, Garino spostò la sua attenzione sulle barbabietole e mise in evidenza che, per l'eccezionale carenza di piogge al momento del maggiore sviluppo delle barbabietole, quest'ultime, non trovando in superficie acqua in quantità sufficiente, avevano attinto a strati più profondi, spingendo le loro « radichicole » al disotto dei due metri, cioè in strati salmastri. Il fine era diverso, ma Garino, già in quegli anni, si avvicinava, con le sue ricerche, anche se inavvertitamente, alla storia. Una storia intesa in senso ampio e moderno: storia dei rapporti fra l'uomo e la terra, fra l'uomo e le vicende climatiche; dell'uomo di fronte alla crisi dei procedimenti industriali, ed ai problemi posti dalla realtà più concreta.

Parallelamente a questa intensa attività di ricerca industriale, Garino aveva già percorso il cammino dell'insegnamento universitario. Libero docente di Chimica Generale solo tre anni dopo la sua lunga parentesi militare, insegna chimica docimastica (o chimica delle prove) agli studenti di Chimica e di Ingegneria, avvia all'Università di Genova i nuovi corsi di Chimica industriale e poi quelli di Metallurgia e Metallografia e, nel 1938, brillantemente affermatosi nel concorso per la cattedra di Merceologia bandito dalla Facoltà di Economia e Commercio, vi viene chiamato, a voti unanimi, in qualità di professore di ruolo. Nelle sue nuove funzioni, il Prof. Garino sembrava aver raggiunto le condizioni ideali per esprimere tutta la sua personalità di ricercatore, di organizzatore e di maestro. L'Istituto che gli veniva affidato disponeva di una biblioteca ben fornita ed aggiornata, di un laboratorio, per quei tempi, ben dotato, anche se ingombro di materiale ormai obsoleto e mancante soprattutto di apparecchiature per ricerche chimico-fisiche. Ma la Facoltà non era sprovvista di mezzi ed al nuovo professore non mancavano nè idee chiare nè senso di concretezza, sicchè in pochi anni, e malgrado la guerra, l'Istituto diretto dal Prof. Garino sembrò raggiungere caratteristiche ed attrezzature ottimali. Ma era ancora un miraggio. Nella notte del 22 ottobre 1942 un massiccio bombardamento aereo distruggeva completamente la Facoltà di Economia e Commercio, che allora aveva la sua sede a Portoria, nel palazzo di Pamatone. Nessuna vittima umana, ma tutta la Facoltà, con i suoi Istituti e le sue attrezzature era ridotta ad un cumulo di ceneri. Per il Prof. Garino quelle ceneri coprivano quattro anni di riorganizzazione diventata inutile, e di speranze svanite. Per tutti fu un dramma; per lui, chimico, ridotto senza un laboratorio, senza nemmeno una « provetta », il dramma assunse

i caratteri della tragedia. Il vecchio combattente, benchè mutilato di ciò che forse gli stava più a cuore, non era però disposto a retrocedere e, mentre le ceneri del « suo » laboratorio erano ancora calde, egli già progettava, disponeva, organizzava perchè alla fine della guerra si potesse ricominciare da capo, come prima, meglio di prima. In gran parte a lui ed al suo impegno personale si deve se, dopo quasi nove anni dalla distruzione, la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Genova potè ricostituirsi in una nuova sede, inaugurata da Luigi Einaudi, in via Agostino Bertani.

In quei nove anni, frustrate le attività del chimico, riemergono però dall'inconscio gli interessi e le attitudini del cultore di memorie storiche. Garino, privato del laboratorio sperimentale, sposta il campo delle sue ricerche, recupera, classifica, controlla ed interpreta vecchie carte, con le cure, i dubbii, le cautele e le raffinatezze del ricercatore di razza. Diventa di casa alla Società Savonese ed alla Società Ligure di Storia Patria. Forse in questa sua nuova incarnazione avverte di rivivere, sia pure con una personale e più larga caratterizzazione, l'avventura intellettuale di Benedicenti, il Maestro che gli aveva dischiuso le porte della Scienza. Alla ricerca, alla conservazione ed all'interpretazione di memorie storiche egli dedica, in pratica, gli ultimi trent'anni della sua lunga esistenza: specialmente gli anni seguiti al suo passaggio, per limiti di età, alla categoria dei professori « fuori ruolo » ed alla sua nomina a Professore Emerito.

Si inoltra negli studi storici con metodo, per gradi e per tappe successive, dapprima come manovale, recuperando e classificando pazientemente i resti dell'ingente materiale documentario raccolto in quasi trent'anni dall'Avv. Francesco Bigliati per la preparazione di una storia documentata di Sassello; poi, da sperimentatore, diventa filologo, conducendo ricerche integrative e di controllo negli archivi di Genova, di Milano, di Savona, di Torino e di Alessandria e, nel « Bollettino Ligustico » del 1963, demolisce gli elenchi tradizionali incautamente accolti dalla storiografia ligure in merito ai Doria imbarcati sulla nave San Matteo al momento dell'arrembaggio, alla battaglia della Meloria. In fine, in un volume di oltre 500 pagine, traccia la *Storia di Sassello* pubblicata nel 1964 (« Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria », vol. XXXVI), un volume che supera i consueti modelli di storia locale, investendo, in maniera originale ed autonoma, grossi problemi come quello del conflitto ispano-genovese. Colpito dal contrasto fra « la non coerente politica genovese per salvare il Finale dall'occupazione spagnola » ed il « costante impegno messo da Genova per

oltre un ventennio per assicurarsi il possesso di Sassello », Garino è tratto a ritenere « che Genova si fosse rassegnata quasi di buon grado a perdere il Finale perchè, rendendosi conto del bisogno che la Spagna aveva di disporre di un suo porto sulla Riviera di Ponente per l'imbarco e lo sbarco delle truppe destinate a Milano, si era persuasa che, difendendo il Finale, avrebbe corso il rischio di perdere Savona, porto più sicuro, facilmente munibile e con un entroterra che abbreviava la strada di Acqui di circa una giornata di marcia... Se Sassello aveva una funzione di modestissima importanza rispetto a Finale, ne avrebbe avuta invece una cospicua rispetto a Savona e il fatto, già avvertito da Milano durante il dominio visconteo di Genova, era ben conosciuto e valutato dal Governatore spagnolo di Lombardia. Mentre Sancho de Guevara y Padilla, Carlo d'Aragona e, più di tutti, Juan Fernandez de Velasco, nella loro qualità di governatori di Milano, non avrebbero esitato ad impadronirsi di Sassello, incuranti della prevedibile reazione di Genova, tanto Filippo II quanto Filippo III, avendo una visione ben più larga di quello che rappresentava Genova nell'equilibrio fra le potenze che si affacciavano al bacino occidentale del Mediterraneo, si erano sempre opposti a questo progetto ».

Così Garino è indotto a ricostruire su varie fonti l'azione diplomatica svolta dalla Repubblica di Genova presso la Corte Cesarea, a Praga, a mezzo dei suoi agenti e dei suoi ambasciatori, negli anni a cavallo fra il Cinquecento e il Seicento. Era partito dalla curiosità per il particolare, dal gusto per il profilo del personaggio anche modesto, delineato con pochi tratti, spesso ingentiliti da un pizzico di umorismo, ma a poco a poco il suo orizzonte si allarga e, nelle sue pagine, la vicenda secolare di un borgo prende rilievo alla luce di eventi che la sovrastano e che maturano lontano: a Milano, a Praga, a Madrid, nell'ampio seno della grande Storia.

Anche in questa fase più matura rappresentata dalla *Storia di Sassello*, Garino porta con sè l'umiltà che caratterizza il vero ricercatore, quasi scusandosi di battere un terreno non suo, quasi giustificandosi di farlo per amore — la famiglia di sua madre era originaria di Sassello — o magari anche per caso, a seguito di vicissitudini collegate ad un obbligato sfollamento di guerra. In questa sua umiltà egli era portato a valutare l'opera altrui al metro delle sue stesse dimensioni umane; dell'uno apprezzava « la spontaneità e la pacata acutezza », dell'altro mostrava di non approvare il carattere « autoritario e ambizioso » ed in un caso, indicando le caratteristiche di un autore di certe « memorie », sembra quasi aver

offerto la descrizione di se stesso: « Mite, riservato, frequentatore appassionato di archivi e di biblioteche, preciso, scrupoloso nella registrazione delle notizie » ... « scrupoloso e guardingo nel vagliare la veridicità » ... « non era portato a credere tutto quello che trovava scritto e ripetuto da altri, ma doveva essere nello stesso tempo molto riguardoso nel giudicare le opinioni altrui anche quando gli risultavano errate ».

FRANCO BORLANDI